



Da: mariuccio.bianchi@libero.it [mailto:mariuccio.bianchi@libero.it]

Inviato: lunedì 27 ottobre 2014 17:43

A: musichouse-edizioni@libero.it

Oggetto: A proposito di piazza Cgil e di Leopolda

A proposito di piazza Cgil e di Leopolda.

Vorrei fare alcune spigolature in merito ad un articolo di Giuseppe Adamoli "*Cgil, Leopolda e il percorso seducente di Renzi*", apparso su VareseNews lunedì 27 ottobre.

1. *"Molte cose sono cambiate -scrive Adamoli - e devono ancora cambiare, ma non il fatto che il Pd sia nei fatti e venga percepito come un moderno partito di sinistra che sa governare con la barra dritta verso un'Italia più giusta e più equa che tuteli e garantisca anche le donne, i giovani e gli uomini che finora sono rimasti esclusi"*

Che dire? Me lo auguro e se lo augurano tantissimi Italiani, non solo di sinistra. Si tratta però ancora di un'intenzione o di un progetto; i fatti, al di là di alcune scelte significative come l'adesione al gruppo dei Socialisti europei, devono ancora seguire, per cui la percezione di cui parla Giuseppe è semplicemente, almeno secondo me, una benevola attesa.

2. L'obiettivo-partito cui sembrano tendere gli amici della "Leopolda" dovrebbe essere, secondo Adamoli, *"un Pd plurale nel quale la dialettica sia libera, forte, perfino spregiudicata in alcuni frangenti, ma nel quale le decisioni della maggioranza alla fine si rispettano, salvo casi di coscienza soprattutto sulle questioni etiche"*.

Nulla da eccepire. Sarebbe una iattura, in questo momento, per la sinistra e per il Paese una scissione nel partito democratico: avremmo un nuovo partito di sinistra, radicalizzato, che cercherebbe nella Cgil una nuova cinghia di trasmissione ed un P.D. risucchiato in una palude neocentrista e moderata. Quindi mi auguro che il P.D. possa diventare un grande contenitore, a vocazione maggioritaria, in cui convivano dialetticamente un centro ed una sinistra (non direi una destra proprio per non smarrire la connotazione di partito di centrosinistra).

3. Adamoli parla anche di spaccatura difficile da superare tra Cgil, Cisl, Uil, vistosamente evidenziata dalla manifestazione di sabato della Cgil, cui non hanno partecipato le altre due confederazioni.

Dissentito da Adamoli, nonostante qualche timore e, più che timore, rammarico. Dopo la ritrovata unità d'azione dello scorso anno (accordo unitario sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro, manifestazione unitaria del giugno 2013 proprio in piazza San Giovanni a Roma), anch'io speravo che che il brutto periodo della disunità sindacale, coinciso con i governi Berlusconi, fosse superato. Purtroppo così non è stato. Sembra oggi che la Cgil sia stata trascinata in una deriva di antagonismo radicale al governo, appiattita sulle ragioni della sinistra P.D. e che Cisl-Uil siano tornate ad essere le solite confederazioni filogovernative. In realtà le cose sono un po' diverse e più complesse.

Se si guarda alle osservazioni nel merito sulla *legge di stabilità* e sul *Jobs act*, vediamo che tra le tre confederazioni non ci sono sostanziali differenze, a parte una diversità (di accenti, più che di sostanza) sull'art.18. Inoltre la Cgil non è così compatta nel vedere in Renzi un avversario o nemico da battere, se è vero che nei territori lo Spi Cgil, cioè il sindacato dei pensionati, collabora a fondo con i Renziani (in Friuli ad es. con Serrachiani per riscrivere le regole del welfare o della sanità) o con le forze di governo renziane. Del resto, a fronte della disunità tra le confederazioni, Spi Cgil, Fnp Cisl e Uil pensionati manifesteranno assieme in tutta Italia il 5 novembre. Inoltre mi pare sia in atto, oltre ad uno scontro politico sul ruolo della sinistra e del sindacato, una deprecabile guerra personale tra Camusso e Renzi, se è vero che quest'ultimo si è servito strumentalmente perfino di Landini (e Landini di Renzi) per indebolire Camusso e la Cgil.

La Cisl d'altra parte, che ha non poco da farsi perdonare per i flirt al tempo di Bonanni con la Trimurti Berlusconi-Sacconi-Tremonti, ha in questo momento l'occasione per manifestare la sua modernità, che non è tanto sui mezzi di lotta, al di là del fatto opportuno di non proclamare scioperi generali in un momento di crisi non superato.

Se si vuole una volta per tutte scordare la concezione di antagonismo radicale e di conflittualità permanente di tipo novecentesco, c'è un obiettivo da rilanciare con forza: la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. E' un vecchio cavallo di battaglia della Cisl, su cui alla tiepidezza della Cgil si sono sempre associate le orecchie da mercante delle associazioni dei datori di lavoro. Ebbene, se non si vuole parlare a vanvera di corresponsabilità, di assunzione da parte di tutti di una comune responsabilità nazionale, se non si vuole gridare alla luna che è giunto il tempo di lasciarci alle spalle vecchie e logore concezioni di lotta sociale, quale migliore strada vi è se non il cercare di introdurre in Italia il modello tedesco di relazioni industriali e sociali? Un sindacato moderno dovrebbe avviarsi su questa via.

Senza questo, almeno per quanto riguarda il mondo del lavoro, tutto il resto, che lo faccia Renzi o Camusso o Angeletti e, per noi cislini, la nuova segretaria Furlan, rischia di ridursi a chiacchiere.